



th International Congress of Medicine
London: 1913



History of Medicine



I Titoli sepolcrali dei Medici
cristiani delle Catacombe di Roma

PER

IL DOCTORE PIETRO CAPPARONI



LONDON

HENRY FROWDE
OXFORD UNIVERSITY PRESS

HODDER & STOUGHTON
WARWICK SQUARE, E.C.

1914

[Friday Afternoon, August 8]

SECTION XXIII
HISTORY OF MEDICINE

INDEPENDENT PAPER

I TITOLI SEPOLCRALI DEI MEDICI CRISTIANI
DELLE CATACOMBE DI ROMA

PER IL DOTTORE PIETRO CAPPARONI

GLI antichi romani al dire di Plinio non ebbero medici prima del III^o secolo a. C. ed il primo medico che venne in Roma e vi fu accolto con grande entusiasmo fu un Greco, Arcagato del Peloponneso, figlio di Lisania e precisamente nel 535 di Roma (219 a. C.). Gli venne data la facoltà di esercitare ed ebbe una bottega nel Foro *in compito Acilio*. Però non tutti accettano come esatta questa data riferitaci da Plinio, giacchè si sa che fin dal tempo di Silla la medicina greca aveva preso definitivamente possesso di Roma, tanto che l'esercizio medico ebbe i suoi pubblici regolamenti. I medici greci che esercitavano in Roma erano o uomini liberi che andavano da una città all'altra vivendo con il loro esercizio professionale (*περιοδεύειν*) oppure schiavi o liberti. Nei primi tempi, Romani liberi che esercitassero la medicina non ne troviamo. Il trovare un medico con un nome latino non significa che questi fosse romano, giacchè poteva essere un liberto ed in questo caso doveva portare il nome del padrone. Gli allievi che questi medici greci fecero tra i romani sotto la repubblica o l'alto impero furono tutti degli schiavi, dei quali molti in appresso vennero affrancati.

Anche posteriormente e cioè dal 2^o al 6^o secolo d. C., come vedremo dalle lapidi sepolcrali dei medici cristiani, noi troviamo molti nomi greci, il che fa vedere come ancora una buona parte dei sanitari venisse di làggiù. Le famiglie signorili avevano tra i loro schiavi anche lo schiavo medico che serviva per la famiglia e per la servitù ed a cui era vietato curare persone estranee, salvo uno speciale permesso del padrone. Esso era chiamato servo medico, *domesticus seu familiaris medicus*. Nelle più cospicue famiglie, dove esistevano più servi medici, a questi era preposto un sovrastante, una specie di ispettore, chiamato *Superpositus medicorum* o *Supramedicos*. Liberati per benemerienze dalla schiavitù questi schiavi che esercitavano la medicina, erano chiamati *liberti medici*. Coloro che per i primi dalla Galilea vennero a Roma a predicare la religione di Cristo, trovarono che le classi in cui le nuove idee fecero maggior breccia furono quelle degli schiavi, dei servi e degli operai, giacchè questi umili ben

presto furono attratti dalle nuove idee religiose che vennero a sconvolgere radicalmente le vecchie idee romane di etica e di morale, colla fraternità, con l' uguaglianza e con la penitenza. E siccome in quei tempi, come abbiamo detto, la medicina in Roma per la maggior parte era esercitata dagli schiavi, così si può fare una fondata supposizione pensando che molti di loro dovessero abbracciare il Cristianesimo. Una prova diretta non ne abbiamo, giacchè scarsissime sono le iscrizioni sepolcrali del primo e del secondo secolo nelle nostre Catacombe romane ed anche quando i loculi portano iscrizioni da queste non si rileva mai il nome o la professione del defunto, ma solo vi troviamo un' acclamazione, un' espressione di pio desiderio, una benedizione nel Signore, o il giorno della deposizione del defunto.

Dal numero relativamente grande di iscrizioni sepolcrali di medici cristiani che noi troviamo nel III^o nel IV^o, e nel V^o secolo ci è dato inferire che tra i medici dei primi secoli dell' era volgare molti debbano aver abbracciato il Cristianesimo. Dico numero grande relativamente, giacchè anche in questi secoli posteriori poco era in uso porre sulle lapidi gli attributi professionali. Però il numero di lapidi sepolcrali di medici comparato con quello di altri professionisti o di esercenti mestieri od arti è sempre di gran lunga superiore. Queste lapidi sepolcrali, che sono documenti di altissima importanza per la storia privata dei medici cristiani dei primi secoli, si trovano sparse nelle Catacombe di Roma, o raccolte nei musei. Molte altre di queste iscrizioni, presentemente perdute, si trovano fortunatamente trascritte nelle sillogi degli antichi autori di epigrafia. Ho pensato quindi che non sarebbe inutile raccoglierle insieme, unitamente a quanto nelle Catacombe romane si ha che possa connettersi alla storia della Medicina nei primi sette secoli dell' era volgare. Tutto questo materiale quindi può esser diviso in quattro grandi sezioni.

- (A) Pitture cimiteriali.
- (B) Pietre tombali anepigrafiche.
- (C) Pietre tombali con iscrizioni greche.
- (D) Pietre tombali con iscrizioni latine.

Pitture cimiteriali. L' unica pittura delle Catacombe di Roma che abbia un rapporto con la storia della Medicina è una pittura ad affresco esistente nella basilica sotterranea dei SS. Felice ed Adauto nel cimitero di Comodilla sulla Via Ostiense. Sebbene posteriore al vero periodo cimiteriale, il quale secondo G. B. De Rossi termina l' anno 410, pure è di grandissimo interesse. Essa è del secolo 7^o e può ascriversi al periodo che va dal 668 al 685, come si rileva dall' iscrizione alla sua base, che la dice fatta ai tempi di Costantino Pogonato. Essa rappresenta S. Luca vestito della tunica e pallio ed effigiato, come evangelista perchè tiene nella mano destra il rotolo e come medico tenendo nella sinistra una borsa di cuoio dai lunghi cordoni, che contiene 4 istrumenti chirurgici tra i quali una lancetta. Ai due lati della testa del santo rimangono

ancora tracce dell' iscrizione $\overline{\text{SCS}} \text{ LVCAS}$ e nella cornice inferiore ed in parte nella laterale destra si legge :

✠ · SVB TEMPORA CONSTANTINV AVGSTO N FACTVM EST

È l' unica pittura delle Catacombe che ci rappresenta S. Luca come medico ed è interessantissima, come dicevo, per la storia del costume e degli strumenti chirurgici. È stata illustrata dal Wilpert.¹

Pietre tombali anepigrafiche. Nella parete 16^a del Museo Cristiano Pio Lateranense in Roma esiste una lastra marmorea, certamente frammento di una lastra per chiusura di loculo, proveniente dal Cimitero di Pretestato sulla Via Ardeatina. Non ha alcuna iscrizione, ma a titolo di riconoscimento porta scolpita nel marmo una busta contenente strumenti chirurgici. Il sepolcro quindi doveva appartenere ad un chirurgo che malauguratamente ci rimane sconosciuto. La busta è raffigurata aperta e nell' interno in bell' ordine appaiono gl' strumenti. Tra questi si trovano una lancetta, due taglienti, una pinza da denti, una coppetta, un' enema, un cucchiaino da sanguigna ed un strumento di incerto uso. Questa pietra tombale appartiene al periodo in cui nelle Catacombe non si usava porre il nome del defunto. È quindi molto antica e possiamo ascriverla ad un' epoca che vada dalla fine del 2° al principio del 4° secolo. I ferri contenuti nella busta sono i classici ed io di tutti ne possiedo gli originali nella mia collezione di strumenti chirurgici greco-romani. Questa pietra tombale è stata illustrata dal Marucchi.²

Pietre tombali con iscrizioni greche. La medicina è una professione che noi troviamo nell' antico Cristianesimo facilmente associata al sacerdozio, quasi direi a ricordo dell' antica medicina pagana sacerdotale. Ne fa fede la seguente iscrizione tombale

ΔΙΟΝΥΧΙΟΥ
ΙΑΤΡΟΥ
ΠΡΕΒΥΤΕΡΟΥ

Quest' epigrafe è antichissima e si può per data attribuire alla fine del III° o al principio del IV° secolo. Per la lingua e per il nome sta a provare come in Roma la Medicina fosse ancora per la maggior parte esercitata da individui di nazionalità ellenica. Essa presentemente trovasi murata nella parete X^a del Museo Cristiano Pio Lateranense, ma fu rinvenuta nel cimitero di Callisto sulla Via Appia Antica nell' ingresso della Cripta di S. Cornelio.³

Le seguenti due iscrizioni, interessantissime per la storia della Medicina, ricordano due medici greci della scuola dei pneumatici. Pneumatici vennero detti gli Asclepiadisti metodici seguaci d' Erasistrato. Questa setta medica fiorì nel secondo e nel terzo secolo. Essi attribuivano al $\piνεῦμα$, parola vaga colla quale si può intendere tanto la parte inorganica

¹ Bollettino d' Archeologia Cristiana, 1904, pag. 170.

² I monumenti del Museo Cristiano Pio Lateranense, Milano, Ulrico Hoepli, 1910, Tav. 59, N° 22, parete 16.

³ Marucchi, loc. cit., tavola 53, parete x, N° 10.

del corpo umano, quanto l'aria che ci circonda, la più importante influenza sull'economia animale, tanto allo stato sano quanto in quello patologico. In Roma i principali suoi seguaci furono Ateneo d'Attalia, che vi fondò la scuola nel I° secolo, Archigene d'Apamea, che vi fiorì al tempo di Traiano, Areteo di Cappadocia, Filippo di Cesarea, Magno d'Efeso, Claudio Aureliano, il chirurgo Eliodoro, Niceta, Possidonio, Filargirio, Erodoto, Cassio, Antillo e molti altri.

La prima dunque di queste iscrizioni sepolcrali di medici cristiani pneumatici, benchè non porti l'attributo di *Χριστιανός*, pure è indubbiamente cristiana deducendosi ciò dallo stile epigrafico, dalla colomba e dalla formula *in pace*. Essa dice :



ΕΝΘΑΔΕ · ΚΑΤΑΚΕΙΤΑΙ · ΑΒΛΑΒΗC
ΓΑΛΑΤΗC · ΧΩΡΙΟΥ · ΜΟΥΛΛΙΚΟΛΛΟΥ ·
ΦΩΤΙΝΟΥ · ΖΙΣΑΣ · ΕΤΗ · ΤΡΙΑΚΟΝΤΑ
ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟC · ΚΑΛΥΠΤΕΙ · ΓΗ · ΕΙΡΗΝΗ · ΣΟΙ

Qui riposa Ablabio (Innocente) Galata del Castello di Mollicoio di Fotino : visse anni 30 pneumatico, la terra lo ricopre. Pace a lui !

L'iscrizione appartiene al IV° o tutt'al più al principio del V° secolo e fu scoperta nel 1714 nel cimitero di Calepodio, sulla Via Aurelia, corrispondente sulla chiesa di S. Pancrazio. Fu edita dal Boldetti.¹ Esiste anche nel *Corpus Inscriptionum Graecarum*.²

Ora di quanto valore non è questa iscrizione e per il ricordo del medico galata e perchè ci dice come ancora nel secolo IV° o al principio del V°, al qual tempo come ho detto essa appartiene, ancora molti medici a Roma provenissero dalle province greche dell'Asia minore e come ancora vivesse la setta dei Pneumatici ? Nell'Asia minore brillarono le scuole di Pergamo e di Smirne e fino al IV° secolo l'aver studiato ad Alessandria era un titolo di raccomandazione. Io qui credo che *Γαλάτης* debba intendersi senza dubbio per Galata della provincia greca dell'Asia minore e non ritengo giusta l'opinione del Nicolai, secondo la quale i Greci chiamarono *Γαλατία* la Gallia e *Μικρά Γαλατία* ovvero *Γαλατία Ελληνική* la provincia greca Galata dell'Asia minore. Il nostro medico Ablabio, quando morì, cioè a 30 anni, si trovava già con 10 anni di pratica professionale, giacchè per testimonianza di Sorano, nella sua *Isagoge in artem medicam*, sappiamo ; che nel basso impero gli studi medici duravano 5 anni, cominciando cioè a 15 e terminando a 20. Il Boldetti che fu lo scopritore e per il primo lesse l'epigrafe, non dette affatto la conveniente interpretazione all'aggettivo *πνευματικός* che fu poi giustamente interpretato dal Kirkloff nella seguente iscrizione, che è la seconda che riguarda un medico cristiano pneumatico.

ΕΝΘΑΔΕ · ΚΕΙΑΙ · ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC ·
ΙΑΤΡΟC · ΧΡΙCΤΙΑΝΟC · ΚΑΙ
ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟC ·

¹ Osservazioni sopra i cimiteri dei SS. Martiri, lib. 2°, capo 6°, pag. 412.

² *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlino, 1877, N° 9578.

Qui riposa Alessandro medico cristiano e pneumatico.

Anche questa seconda iscrizione appartiene ad un lasso di tempo che può andare dal IV^o secolo ai principi del V^o. Essa fu ricavata dalle schede dell' Holsten, che la dice esistente in Roma 'in regione Transtiberina'.¹ Il Kirkloff, come sopra dicevo, spiega la parola *πνευματικός* nel suo vero senso di medico cioè appartenente alla setta dei pneumatici. La stessa spiegazione è data nel grande Dizionario della lingua greca di Enrico Stefano,² ove si dice: *Πνευματικοί* dicti sunt et medici quidam qui, a flatu sive spiritu in corpora subeunte, omnia vel secundam naturam se habere, vel in morbos incidere censebant (v. Galenus Vol 2^o pag. 368; ibid. Vol. 8^o pag. 97).

Il pavimento dell' antica basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense ci ha conservata quest' altra iscrizione greca di un medico della Celesiria, contrada posta nella profonda valle compresa fra il Libano e l' Antilibano e che ora è un Sangiaccato turco della Siria. L' iscrizione è della seconda metà del secolo IV^o o del secolo V^o. Esisteva nel pavimento dell' antica basilica, tra la seconda e la terza colonna e tra questa e l' altare. Probabilmente quest' iscrizione proveniva dal Cimitero di Lucina, ove fu sepolto l' apostolo Paolo e sul cui luogo fu costruita la primitiva Basilica Costantiniana. Fu edita dal Margarini³ ed è riportata nel *Corpus Inscriptionum Graecarum*.⁴

Essa dice che il medico Aurelio della Celesiria pensò, vivente, di farsi un sepolcro in vista delle sue malattie, *ἐκ τῶν ἰδίων μου καμάτων*. Ed eccola nella sua integrità con i molteplici errori del quadratario e mancante di molte parti, essendo essa frammentata

ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΙΑ CCEA ONTO
ΚΟΙΛΗCΣΥΡΙΑC·ΟΥΤΟΝΤ ΩΜΙ
ΕΠΟΗCΛΕΑ ΤΩ ΕΚ Ν
ΩΝΜΟΥ ΚΑΜΑΤΟ

Essa può essere ricostruita così:

Αὐρήλιος ἰατρὸς ἀπο
κοίλης συρίας τοῦτον τὸν τύμβον
ἐπόησα ἐαυτῷ ἐκ τῶν ἰδίων μου
καμάτων

Non dovrei citare l' iscrizione seguente perchè non esistente in Roma, ma essa serve a completare la Silloge delle iscrizioni dei medici cristiani. Essa fu trovata a Gozo presso l' isola di Malta e fu edita dal Castelli che la copiò dalle schede del Conte Io. Ant. Ciantar. È riportata anche dal Kaibel e nel *Corpus Inscriptionum Graecarum*.⁵ Interessantissima perchè ricorda un *medicus domesticus*, servò medico che come abbiamo detto esercitava nelle grandi famiglie; sotto l' iscrizione troviamo la raffigura-

¹ C. I. G., vol. 4^o, parte xl, pag. 562, N^o 9792.

² *Thesaurus Graecae Linguae*, Parigi, Firmin Didot, 1842-7, vol. 6^o, pag. 1256.

³ loc. cit., N^o 50.

⁴ C. I. G., N^o 9777.

⁵ Castelli, *Siciliae veteres inscriptiones*, xvii, N^o 24, pag. 247; Kaibel, *Inscriptiones Graecae*, N^o 604; C. I. G., N^o 9451.

zione di due strumenti chirurgici. Per epoca va dalla metà del IV^o al principio del V^o secolo

ΕΝΘΑΕΚΙΕΔΟΜΕ
 ΕΤΙΚΟΕΘΕΥΜΕΗ
 ΧΡΙΣΤΙΝΕΚΙΗΤΡΟΣ
 ΕΖΗΕΝΕΤΗ ΟΨ
 ΑΝΕΠΑΪΑΤΟΤΗΓΙΗ
 ΚΑΛ·Δ·ΦΕΒΡ
 .Χ·Υ·

Ἐνθάδε κτε δομestikὸς ὁ Εὐσεβὴς κριστιανὸς καὶ ἱητρὸς ἔζησεν ἔτη ὡς ἀνε-
 παύσατο τῇ πρὸ ἡ καλανδον φεβρουαριον.

Il nostro Eusebio aveva servito a lungo nella casa del suo padrone, giacchè egli morì nell'età di 76 anni.

Verona ci dà quest'altra iscrizione.

Essa fu trovata nel 1889 nella casa parrocchiale della chiesa di S. Stefano. È in quattro pezzi. L'iscrizione in principio doveva misurare un metro e trenta di altezza per 0.60 di larghezza. La parte scritta è alta circa 92 centimetri; essa fu pubblicata dal Kaibel.⁸ Dell'interpretazione se ne occupò il Prof. Fraccaroli. È datata ed è cioè dell'anno 511, nel quale anno si ebbe in Occidente il consolato di Felice solo e cadde l'indizione 4^a. Il sepolcro conteneva il corpo del medico Pietro della città di Claudiapoli di anni 50.

I ^o	2 ^o
ΕΝΘΑ	ΕΠΕ
ΠΑΥΜΕ	ΕΘΝΕΙ
ΟΥΣΕ	ΘΗΝΗ
ΩΝΟΜ	ΟΙΠΕ
ΤΡΟΣ	ΤΟΝΔΕ
ΙΗΤΗ	ΑΤΡΙΣ
ΜΟΙΚ	ΙΑΠΟ
3 ^o	4 ^o
ΑΙΣΔ	ΑΝΙΙΣ
ΤΑΕΒ	ΘΣΛΕ
ΤΗΝΤ	ΝΕΧΕ
ΙΜΕΟ	ΘΗΝΜ
ΑΥΓΙΝ	ΝΔΔΥ
ΦΕΙΛΙΚ	ΘΣ Χ

L'epitaffio è stato così ricostruito:

Ἐνθάδε πέπauμαι ωνειους
 ἐν εἰρήνῃ ὄνομα μοι πέτρος
 ἔργον δὲ ἱητῆρ πατρίς μοι Κλαν-
 διάπολις ἐβίσα ἔτη ἡ πλέον ἔλαττον
 ἐκοιμήθην μηνὶ Αἰγούστῳ ἰνδικτιώνος δ' ἑπατεία φελλικος.

⁸ Notizia degli scavi, anno 1889, pag. 353, vedi anche Kaibel, *Inscriptiones Graecae*.

Ed eccoci all' ultima lapide che chiude la serie dell' iscrizioni greche di medici cristiani. Essa è di uno straordinario interesse perchè ricorda un medico dell' ospedale di Zante. Essa fu trovata ad Halvan Czeleby presso Dervisos.¹ Fu edita dal Grutero che la ricavò dalle schede di Bousbck. Anche questa non può essere posteriore al secolo V° ma non può arrivare più in dietro della seconda metà del IV°.

ΘΕΣΙΣ · ΘΕΟΔ
ΩΡΟΥ · ΙΗΤΡΟΥ · ΞΑ
ΝΘΩΥ · ΤΟΥ · ΝΟCΟ
Κ · ΧΥΟΥ · ΚΑΙ · ΚΑΡ
ΣΟΥΝΒΙΟΥ · ΑΥΤΟ
Υ · Κ · ΤΩΝ · ΤΕΚΝΩ
Ν · ΑΥΤΩΝ ·

Il medico Teodoro dell' ospedale di Zante aveva fatto il sepolcro per sè, e τῶν τέκνων αὐτῶν, cioè per tutta la famiglia ospitaliera. Gli ospedali sono istituzione prettamente cristiana e cominciarono ad essere eretti subito che il Cristianesimo, libero dalle persecuzioni, potè spiegare le sue naturali tendenze senza danno o restrizione. E così si costruirono luoghi per ricevere i viaggiatori ξενοδοχεῖα, per i poveri πτωχωτροφεία, per gli orfani ὀρφανοτροφεία, per i trovatelli βρεφοτροφεία, per i vecchi γεροντοκομεῖα, e finalmente per gl' infermi νοσοκομεῖα. Qualche volta tutte o diverse di queste istituzioni erano raggruppate nello stesso edificio. Il più grande ospedale di cui abbiamo ricordo nell' antichità fu quello costruito da S. Basilio Magno, che a sua volta fu anche medico, subito dopo che arrivò nel Ponto vicino a Cesarea. Se l' Oriente però fu il primo luogo dove si eressero ospedali, l' Occidente non volle rimanere indietro in quest' opera di pietà. S. Paolino da Nola ci ha lasciato una buona descrizione dell' ospedale costruito da lui stesso, che del resto sembra essere stato più un luogo per il ricovero di vecchi ed indigenti che per malati.

‘ Dispositi trino per lunga sedilia coctu,’
‘ Obstrepuere senes, inopum miserabile vulgus,’
‘ Et socio canae residentes agmine matres.’²

S. Girolamo, in una lettera a Pammachio³ scritta nell' anno 387, parla di un Xenodochio che Pammachio aveva costruito nel Porto romano e di cui S. Girolamo aveva udito parlare. Certo era diretto da Pammachio e dai suoi monaci, per i quali egli aveva costruito un convento nelle vicinanze. S. Girolamo stesso fondò un ospedale a Betlemme e non avendolo potuto portare a compimento per mancanza di fondi, mandò suo fratello Paulimano a raccogliere fondi nel suo paese. Fabiola, l' amica sincera di S. Girolamo, fondò un ospedale a Roma e ciò a detta dello

¹ C. I. G., vol. 4^o, pag. 461, N° 9256.

² Poema xx. 114.

³ Epistola 66, al 26, c. 11.

stesso S. Girolamo, che dice: Fabiola essere stata la prima che fondò un ospedale 'prima omnium νοσοκομείον instituit'. È da osservarsi che dice la parola νοσοκομείον e non valetudinarium. Roma stessa ebbe un' antica fama per la cura dei malati e dei poveri come ci ricorda Prudenzio.¹ I suoi ospedali erano frequentemente oggetto della munificenza dei pontefici.

Anastasio² ci dice che Pelagio II (578-590) destinò la sua propria casa per ricovero dei poveri e dei vecchi 'ptochium pauperum et senum'. Il suo successore Gregorio il Grande³ fece passare qualche giorno ad Amanzio nell' infermeria e Giovanni Diacono dice di lui che stabilì sopra i diversi ospedali uomini accurati e coscenziosi, che dovevano riferirgli sull' andamento di questi. Si conoscono molti nomi di ospedali di Roma nell' alto Medio-evo. Il papa Simmaco (489-514) è detto da Aldo aver fondato e restaurato 3 ospedali—Pauperibus habitacula—chiamati coi nomi di S. Pietro, S. Paolo e S. Lorenzo. Stefano III 752-757 è detto da Anastasio aver restaurato 4 xenodochi e fondati due altri che erano accollati alle diaconie regionali di S. Maria e S. Slivestro. Adriano I (772-795) fondò tre diaconie 'foris portam Beati Apostolorum Principis'.

Pietre tombali con iscrizioni latine. Nel 1661 nelle vicinanze di Otricoli un eremita, chiamato Vittore, scavando dietro l' abside della sua chiesetta mezzo diroccata per costruire a questa un muro di sostegno, trovò un sepolcro di travertino il quale conteneva uno scheletro sotto al cui cranio era una piccola pietra di marmo bianco con questa iscrizione:

A * Ω HIC RE
Q. ESCIT ME
DICVS MR X
CV PLVRIB
I · C · Q · E · S · T · R · A · M ·

Il Cancellieri⁴ spiega l' iscrizione così: A · * · Ω. Hic requiescit Medicus Martyr Christi cum pluribus in Christo quiescentibus et sub terra reposita anno millesimo.

Se l' interpretazione data dall' abate Cancellieri all' iscrizione è giusta, possiamo facilmente supporre che nell' anno mille fosse scavato nelle vicinanze d' Otricoli un cimitero cristiano e rinvenuto in questo una lapide di un medico che disgraziatamente è andata perduta. Fu allora costruita la chiesetta e le ossa di questo preteso martire, o martire veramente noi con certezza non possiamo dirlo, furono chiuse dentro l' arca di travertino, che poi l' eremita trovò nel 1661 e vi fu anche nell' interno rinchiusa una piccola iscrizione che ricordasse il ritrovamento.

¹ Peristeph. II, 140 ff.

² Vitae pontif 134 A.

³ Dialogus, III, 35, pag. 234.

⁴ Memorie di S. Medico martire e cittadino d' Otricoli, Roma, 1812, pag. 20, e segg.

Ad un medico un fratello amatissimo costruisce una tomba e vi appone questa lapide :

LIMENIO MEDICO · FRATRI · CA
RISSIMO Q · VIXIT · ANNOS XXXIII
MENSES · III · DIE

L'iscrizione proviene dal cimitero di Gordiano.¹ È della fine del 4° secolo. Un gruppo singolare d' iscrizioni cristiane è quello che ora illustrerò e che ricorda gli Archiatri. La parola *Ἀρχίατρος* o *Ἀρχίατρος* era usata per designare i medici pubblici, oppure costituiva un titolo onorifico. Colui che per il primo fu designato col titolo di Archiatra fu Andromaco, medico di Nerone e ne abbiamo memoria nell' *Onomasticon* o *Glossario* di Ippocrate, scritto da Eroziano, contemporaneo ed amico di Andromaco. Pure Galeno dà ad Andromaco ed a molti altri medici questo titolo. Questa designazione greca non passò nella lingua latina che molto tardi, almeno non si trova, negli autori latini dell' epoca immediatamente posteriore a quella dei due scrittori riferiti, citato alcun medico con questo titolo. Plinio a nessuno dei molti medici, che cita nella sua storia naturale, dà il titolo di Archiatra. Non abbiamo molte iscrizioni funerarie in latino di medici di imperatori, ma nessuna, anche di quelle che vi sono in lingua greca, porta la detta parola. Ne viene per conseguenza che questa è stata per la prima volta data da Eroziano e da Galeno ai medici privati degli imperatori e che da loro viene l'origine di questo titolo. Però esso fu poco impiegato fino all' epoca Costantiniana ed a partire da questa epoca il titolo di Archiatra fu cambiato in quello di ' *Archiatus Sacri Palatii* '. Le loro attribuzioni furono ingrandite ed i loro privilegi aumentati. Potettero assumere il titolo di Conte di primo e di secondo ordine ed aspirare alle più alte cariche, anche a quella di proconsole e di prefetto del pretorio, e furono assimilati alle più alte cariche dello Stato. In appresso il primo Archiatro del Sacro Palazzo fu investito delle funzioni di giudicare le divergenze sorte tra medici. Circa quest' epoca vennero istituiti Archiatri di tutt' altr' ordine e che corrisponderebbero ai nostri medici condotti municipali, la cui principale funzione era quella d'assicurare il servizio medico a tutti gli abitanti delle due città imperiali.²

Se ne crearono tanti quante erano le regioni della città e cioè 14 a Roma e 7 a Costantinopoli e presero il titolo di Archiatri popolari. Come trattamento fu loro stabilita un ' *Annona militaris* ', furono esentati dal pagar tasse, tanto essi, che le loro mogli ed i loro figli. Erano però obbligati a curare gratuitamente i cittadini poveri ed ad istruire nella loro arte, i figli dei poveri di condizione libera che volessero darsi all' esercizio della medicina. Dipendevano direttamente dal prefetto della città, che sorvegliava a che fossero sempre al completo. Quando un posto si

¹ Boldetti, loc. cit., pag. 416; Muratori, pag. 962.3; Hensen & G. B. de Rossi, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino, 1882, iscrizione 9588.

² *Codice Teodosiano*, xiii, 3. 8. 9.

rendeva vacante, essi erano convocati dal magistrato, affinché nominassero un collega ad assoluta maggioranza di voti. Si sceglievano quindi da loro stessi, ma la loro scelta era sottomessa all' approvazione dell' Imperatore, senza la quale non potevano essere convalidati in carica. La loro classifica era per ordine di anzianità. Era loro proibito di accettare promesse o legati dai loro clienti in pericolo. Oltre i 14 Archiatri regionali a Roma due altri medici portavano questo titolo, cioè il medico delle Vestali e quello del portico chiamato Xistus.¹

Ad imitazione delle due grandi capitali dell' Impero anche le città di provincia vollero avere i loro medici salariati, che ugualmente furono chiamati Archiatri. Erano istituiti ed eletti dai Decurioni delle città, ai quali nelle elezioni si aggiungevano anche i principali proprietari di queste e da cui potevano essere anche revocati.

Dette per sommi capi poche cose sugli Archiatri e sugli Archiatri popolari, veniamo all' esame delle nostre iscrizioni. Esse sono 4: di cui tre esistevano nella basilica di S. Paolo ed una nel cortile del Tabulario Capitolino. Quelle provenienti dalla basilica di S. Paolo dovevano in origine esser poste o nel cimitero di Lucina o nella soprastante Basilica Costantiniana. Esse sono:

N° 1.

LOCVS TIMOTHEI · ARCIATRI
ET PAVLINAE

Pubblicata dal Bosio.²

N° 2. E' un frammento di lastra di loculo.³

archIATER · Sibi
ET · PINAN

N° 3. Anche questa è un frammento.⁴

ARCHIATER
KAL · SEPTEMB

N° 4. Quella che ora è nel cortile del tabulario capitolino fu ritrovata al Verano, quindi con tutta probabilità proveniva dal cimitero di Ciriaca.

(4) Essa è frammentata e dice:

ARATVS & ARCHIATER & FILIVS HERACLI &
XVI & MENSE & IIII & DIS XVI &
ASILI V · C · CONS · &

Tutte queste iscrizioni appartengono alla fine del IV° o al V° secolo; anzi dell' ultima se ne conosce l' anno esatto giacchè il consolato di Flavio Basilio avvenne nell' anno 463.

¹ Vitruvio, vi. II, & vi. 27.

² Roma sotterranea, pag. 153; C. I. L., N° 9562.

³ Margarini, N° 288. 3.

⁴ Winghius, Tom. I°, pag. 41; Doni cod. Marucelliano A. 239, pag. 104 & 244; Margarini, N° 84; Nicolai, N° 215, pag. 496.

⁵ Descritta da Giovanni Schmidt, esiste nel C. I. L., N° 9563.

La seguente iscrizione, ora al Museo Cristiano Pio Lateranense, fu trovata nel 1847 nella parte del cimitero di Ciriaca sottostante alla vigna Caracciolo. Essa è di un medico spagnuolo dell' anno 388. Il nome Niceta del padre di questo medico farebbe supporre una provenienza greca.

RAPETIGA · ME
DICVS · CIVIS
HISPANVS · QVI ·
VIXIT · IN · P · ANN · P · M ·
XXV · HOC · PATER · NI
CHITVS · FECIT · D · N · MA
MXIMO · AVG · I · I · (1)

Nel cimitero di S. Ermete sulla Via Salaria Vecchia al dire del Marangoni² nella vigna dei Gesuiti del Collegio romano fu trovata l' iscrizione seguente, che ora è a Palermo tra i monumenti portativi da Roma da Astuto Nitense.³

MIGINI MEDICO
QVI · VIXIT · ANNIS XX
V · MINSIS SI · DIEBUS

Pieno d' interesse è il frammento di lapide che ora riporteremo, appartenente ad un veterinario cristiano del 6° secolo e propriamente dell' anno 514, come risulta dalla data consolare che dice ' cons. senatoris v. c. '. Il console senatore fu Magno Aurelio Cassiodoro segretario di Teodorico re d' Italia.

*mul*OMEDICVSDE^{positus}
CONS SENATORIS V. C.
anNVS XLIII &

L' iscrizione così frammentata esisteva nella basilica di S. Paolo sul pavimento. Fu letta dal Doni e dal Margarini.⁴ Ora è nell' atrio del convento.

Un medico chiamato Pastore nel secolo V°, volle durante la vita costruirsi un sepolcro nella basilica sovrastante al cimitero di S. Valentino.

Essa è in versi e manca solo di un piccolissimo frammento.

HIC PASTOR MEDICUS MONUMEN
TUM IN MARTYRIS AULA. F
ELIX DUM SUPEREST CONDIDIT I
PSE SIBI. PERFECIT CUNCTA EXCOLUIT QUI
AD CARMINA SISTIT. CERNET QUO IACEAT POENA
NEC ULLA MANET. ADDETUR ET TIBI VALENTINI GLODRIA S.
ANCTI. VIVERE POST OBITUM DAT TIBI DIGNA DEUS.

¹ G. B. de Rossi, *Inscriptiones Christianae*, v. I, pag. 165, N° 375; C. I. L., N° 9597.

² *Acta S. Victorini*, pag. 121.

³ *Murator*, 1825, i; C. I. L., N° 9592.

⁴ Doni, Cod. Maruceliano, A. 293, fol. 106 & 266.

Le due iscrizioni che qui appresso riportiamo non esistono più. Esse sono state pubblicate dal Grutero¹ ed esso ci dice di averle trascritte da un antico codice membranaceo esistente nella Biblioteca Palatina dell' Elettore Federico IV e che per la maggior parte furono copiate nella Basilica Vaticana. La prima è un' iscrizione elegiaca che ricorda un Dionisio medico e levita, il quale alle sue manzioni religiose unì quelle di medico, espletate esclusivamente a pro, dei bisognosi; l' altra è il lamento di una madre, che piange il suo figlio medico mortole subitamente, mentre avea salvato le vite di tanti altri e che era l' unico movente che la tenesse ancora attaccata alla vita. Sembrano ambedue essere de secolo V^o. Esse dicono:

I^a

HIC LEVITA IACET DYONISIUS ARTIS HONESTAE
 FUNCTUS ET OFFICIO QUOD MEDICUS DEDIT
 HUIUS DOGMA MANUS FAMAE DULCEDINE CAPTA
 DISPEXIT PRAETII SORDIDA LUCRA SEQUI
 SAEPE SALUTIS OPUS PIETATIS MUNERE IUUIT
 DUM REFOVET TENUES DEXTERA LARGA VIROS
 OBtulit AEGROTIS VENIENTIBUS OMNIA GRATIS
 IMPLEVIT FACTUS QUOD DOCVIT MONITIS
 LAUDIBUS AETHEREIS FAMULATUS MENTE FIDELI
 DESITIT ILICITIS ACTIBUS ESSE REUS
 AMISSIS OPIBUS ROBUR NON PERDITIT ULLUM
 QUO PATIENS PRAEDAE TEMPORE DIVES ERAT
 ARS VENERANDA FIDEM FIDEI DECUS EXTULIT ARTEM
 HAEC STUDII TITULOS ALTERA MENTIS HABET
 CIVIBUS AC SOCIIS QUALIS FUIT INDE PROBATUR
 QUEM POTUIT VICTOR HOSTIS AMARE SUUS
 POSTQUAM ROMANA CAPTUS DISCESSIT AB URBE
 MOX TIBI DNS SUBDIDIT ARTE GETAS
 OS CERVIS MANIBUS VITTAM COMMITTERE FECIT
 QUORUM MORTIFEROS PERTULIT ANTE METUS

2^a

HAEC QUaecumque LEGIS DEVOTO PECTORE MATER
 DA LACRYMAS ET ME SIC PEPERISSE DOLE
 HIC IACET EXTINTUS CRUDELI FUNERE NATUS
 ULTIMA VIVENDI QUO MIHI CAUSA FUIT
 MAXIMA PRAESTABAT MISERAE SOLACIA MATRI
 CONSIPIO FRATRES ET PIETATE COLENS
 PLURIMA RESTITUIT CURANDO CORPORA VITAE
 QUEM MIHI TAM SUBITO MORS PROPERATA FUIT

¹ *Il cimitero e la basilica di S. Valentino, Roma* Desclée, 1890, pag. 96.

² *Inscriptiones antiquae*, vol. 2^o, pag. 1173 & 1176.

E con queste iscrizioni finiscono tutte le lapidi di medici cristiani che esistono anteriori al secolo 8° e queste, unite alla pittura ed alla pietra tombale anepigrafica, formano ben ventuno documenti di altissima importanza per la storia della medicina ; e cioè : una pittura cimiteriale, la pietra tombale anepigrafica, sette iscrizioni greche e dodici latine. Di tutte queste iscrizioni solamente quattro sono datate e benchè alcune di queste siano state trovate non in Roma, pure la maggior parte provengono dall' URBS CAPUT MUNDI e quasi tutte dai suoi cimiteri cristiani sotterranei o da quelli a questi sovrastanti.





